

Intrappolati dalla Rete

I cyberattacchi frenano la navigazione degli italiani

● La sensazione diffusa nel Paese è che navigare sul web non sia più sicuro. Cresce la paura di essere derubati sui conti bancari on line e il timore che gli hacker possano manipolare i dati sensibili

Lo hanno chiamato WannaCry. "Voglio piangere". Il cyberattacco globale aveva già nel suo nome il senso di quello che voleva suscitare. L'attacco ha colpito oltre duecentomila computer in numerosi paesi sparsi per il globo. A destare allarme nell'opinione pubblica non è solo la dimensione e l'ampiezza dell'offensiva, ma è, soprattutto, la mancanza di obiettivi precisi, l'intento di colpire in modo indistinto, cieco, come mine antiuomo lasciate lungo le strade del cyberspazio. Il malware, o meglio il ransomware utilizzato, non era indirizzato verso una precisa realtà istituzionale e aziendale, non cercava alcuna giustificazione politica, non perseguiva nessun obiettivo etico o di critica a qualche potere forte: il suo intento era colpire chiunque, in modo casuale e randomico. Seminare il panico. Un assalto inquietante anche per le forme con cui si è presentato: una richiesta di ricatto per sbloccare il computer. Un messaggio tradotto in 28 lingue, per avere la certezza che fosse compreso dal più ampio numero possibile di persone. Gli effetti di questo cyberattacco sono andati ben oltre i danni concreti arrecati e hanno esteso la loro portata ad ampi segmenti della società. Solo in Italia oltre tre milioni d'internauti - cioè l'11% della popolazione che va in rete - hanno modificato le proprie abitudini e i comportamenti: un mutamento che ha coinvolto per il 15% i Millennials (ossia i giovani tra i 18 e i 24 anni). In molte persone è scattato un naturale riflesso difensivo: hanno iniziato a mutare le forme e i modi del proprio vivere i social. I ragazzi, ma anche gli adulti, sono divenuti più guardinghi su quanto raccontano di sé nei social (42%) e hanno iniziato a prestare maggiore attenzione ai contenuti postati.

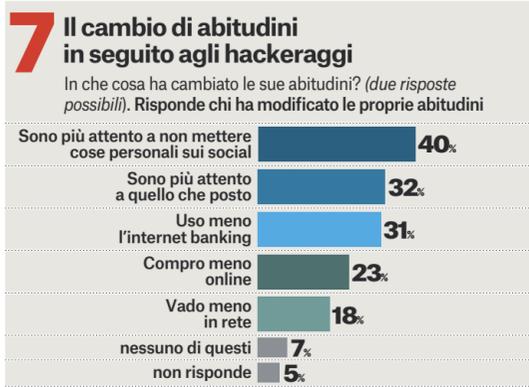
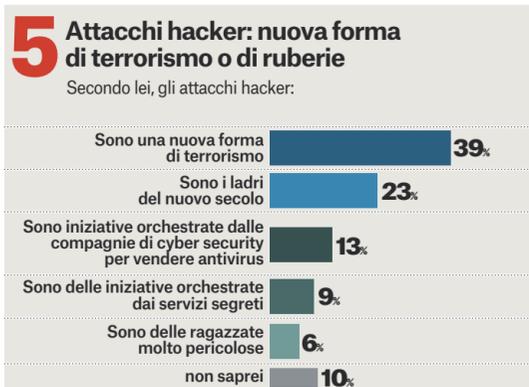
Non solo. Un terzo degli internauti, specie più adulti, ha ridotto il numero di accessi e l'uso del proprio internet banking (31%). Diciotto milioni di italiani, pari al 60% degli internauti, afferma, inoltre, di aver paura degli attacchi degli hacker. I più intimoriti sono i Babyboomers (gli adulti tra i 50 e i 64 anni) e i trenta-quarantenni della Generazione X (65%). Un po' meno allarmati sembrano i Millennials, ma anche tra loro il livello di paura oltrepassa la soglia del 50%. A spaventare maggiormente le persone è il timore di vedersi rubata la propria identità (48% in media, ma oltre il 53% tra i Babyboomers). Non mancano poi la preoccupazione di perdere i propri soldi e il terrore di vedersi bloccato l'accesso al conto bancario on line (41% tra gli over 50 anni). Solo il rischio di veder bloccata la propria vita sui social lascia abbastanza indifferenti le persone.

Passando dagli effetti personali ai possibili danni generali, gli attacchi dei pirati informatici spaventano per i guasti che possono arrecare alle strutture sanitarie (31%), alle istituzioni bancarie o alle centrali di produzione dell'energia elettrica.

L'accrescersi del sentimento di paura sospinge in avanti anche il senso d'insicurezza del proprio navigare nel web. Le persone che si sentono "molto" sicure sono solo il 3%, cui va aggiunta una vasta quota, il 46%, che si sente "abbastanza" sicuro a surfare nel web. Di contro, il 47% degli italiani, afferma di essere "poco" o "per niente" sicuro quando gira per la rete. Una sensazione d'incertezza che assilla maggiormente la Generazione X (53%), mentre lascia un po' più distaccati i segmenti giovani. Il recente cyberattacco ha, inoltre, inasprito l'avversità verso gli hacker.

Il nuovo terrorismo

Qualche anno fa i pirati della rete erano percepiti come "dei cattivi ragazzi". Il loro profilo manteneva



un tratto "romantico". Oggi l'opinione è mutata. Per il 39% degli italiani l'hacking è una nuova forma di terrorismo, mentre per il 23% è nell'ennesima veste che indossano i ladri. Solo il 6% delle persone giudica i cyberattacchi delle ragazzate, mentre quasi un quarto degli italiani si esercita in varie forme di dietrologie: il 13%, pensa che all'origine degli assalti ci siano le compagnie di cybersecurity, con l'obiettivo di instillare il panico e vendere più antivirus; il 9% ci vede la lunga mano dei servizi segreti. A bollare gli hacker con il marchio del terrorista sono, soprattutto, i Babyboomers (45%), mentre la Generazione X li rubrica maggiormente tra i novelli Arsenio Lupin. I trenta-quarantenni, inoltre, sono affascinati dalle varie dietrologie: per il 17% c'è lo zampino delle compagnie di cybersecurity, mentre per l'11% c'è il ruolo degli O07.

Valutazioni sui pirati a parte, gli attacchi informatici stanno alimentando un nugolo di sentimenti negativi: insicurezza (51%), sospetto (30%), rabbia (29%) e ansia (19%). Quest'ultima è la sensazione che colpisce maggiormente i giovanissimi (27%), mentre il senso d'insicurezza coinvolge sia la Generazione X (50%), sia i Babyboomers (56%). Tra i trenta-quarantenni, inoltre, gli attacchi spingono in alto la rabbia (39%). Ad accrescere il senso di angoscia delle persone concorrono anche le dichiarazioni che, in questi giorni, piovono sul tema. Su un lato troviamo l'effluvio di moniti apocalittici

sull'imminente prossima guerra cybernetica (per alcuni è già cominciata), o più semplicemente le varie supposizioni sul ruolo della Corea del Nord. Sul lato opposto i vari gruppi hacker non peccano di cautela: *the Shadow Brokers* (TSB) minaccia di rendere disponibili sul mercato altri codici di software vulnerabili, mentre c'è chi ha "rapito" una copia del nuovo film *Pirati dei Caraibi* per chiedere un salato riscatto alla Walt Disney. Il susseguirsi delle vicende di pirateria ha ricadute sia sulla relazione tra persone e web, sia sul rapporto tra cittadini e società. Fino a poco tempo fa, la rete era il luogo della serena condivisione di esperienze, lo spazio per conoscere e mettere in scena se stessi, il luogo virtuale che rendeva facile incontrarsi, fare affari, trovare amici o acquistare cose nelle varie parti del mondo. Questo mondo idilliaco, con poche regole e tanta libertà, sta lentamente crollando. Fake news, hate speech e

soprattutto, gli assalti hacker, stanno mutando il comun sentire verso il web. I cyberattacchi, tuttavia, hanno un portato più ampio, con un duplice effetto sulle persone. In primo luogo, ampliano la sensazione di vulnerabilità della propria identità. Generano una nuova tipologia di rischio globale (per utilizzare la famosa categorizzazione del sociologo Ulrich Beck). Dopo i rischi ambientali (l'effetto serra), bellici (il terrorismo internazionale), alimentari ("mucca pazza", Ogm), nucleari (Chernobyl, Fukushima), sociali (rivolte, fame, persecuzioni politiche e religiose), sanitari (AIDS, H5N1 e SARS), ecco che arriva il rischio identitario.

Solo il 6% degli intervistati giudica la pirateria informatica «una ragazzata pericolosa»

L'incertezza perenne

La paura di veder rubata la propria identità. L'angoscia di veder sottratto ciò che siamo, il nostro intimo sentire. In secondo luogo, i cyberattacchi accrescono la sensazione d'incertezza perenne. Fanno detonare la paura verso qualcosa di sconosciuto, la sensazione di non essere mai fino in fondo preparati e di non essere mai sufficientemente difesi. Acuiscono la percezione di vivere sotto assedio, di abitare un mondo sempre più ostile, con pericoli sempre meno controllabili. L'hacking, pertanto, apre le porte a interpretazioni apocalittiche della società futura e alimenta una dimensione del vivere contrassegnato dall'incedere del caos. Esso ci riporta alla mente le parole del regista Werner Herzog: «La civiltà è come un sottile strato di ghiaccio, su un profondo oceano di caos e oscurità».